



È qui pubblicata per la prima volta, in forma digitale, la relazione teologico–iconologica di Felice Rainoldi tenutasi il 26 maggio 2003 presso il Santuario dell'Assunta di Morbegno.

Le fotografie sono di Vincenzo Martegani (www.martegani.it).

Sommario

- [Sapienza iconografica e sapore iconologico.](#)
- [‘Porta del cielo’: sosta davanti alla facciata.](#)
- [Arca dell’Alleanza: dal portale di Tommaso Rodari all’ancona di Giovan Angelo Del Maino.](#)
- [Tempio nel tempio: analisi dell’ancona.](#)
 - [Dal basso al vertice trionfale.](#)
 - [*Maria Virgo virginum.*](#)
 - [*Maria Regina sanctorum omnium.*](#)
 - [In orizzontale: i pannelli laterali del basamento.](#)
 - [In alto: il tiburio ottagonale.](#)

Sapienza iconografica e sapore iconologico.

«Volendo creare una immagine della bellezza assoluta e manifestare chiaramente agli angeli e agli uomini la potenza della sua arte, Dio ha fatto Maria come assoluto capolavoro. Egli ha riunito in Lei le particolari bellezze distribuite alle altre creature e l'ha costituita comune ornamento di tutti gli esseri visibili ed invisibili» (Gregorio Palamas, sec. XIV).

I nostri avi – committenti ed artisti, annunciatori del Vangelo ed umili discepoli della verità, uomini dotti imbevuti di dottrina teologica o semplicemente poveri uomini affamati di giustizia – hanno contribuito a dare esistenza e forma a tutto ciò. Si sono impegnati con ogni amore ed ogni risorsa nel tentativo di **trascrivere visibilmente la bellezza spirituale di Maria**, memorialmente irradiata dalla sua figura storica. Hanno moltiplicato i vocaboli narrativi e le cifre simboliche, il gioco delle iscrizioni verbali e quello di raffinati messaggi mediati da altri codici, per aprire, attraverso Maria, una finestra sul sublime di Dio. Hanno lasciato impronte di generosità, testimonianza di gusto, tracce di tenerezza.

«Si vede nella sua opera perfetta (nell'uomo da lui fatto) quale architetto Dio è (...). Chi vede con occhi vigili e ode con orecchie attente dia il bacio del suo abbraccio alle parole misteriose che io dico».

Così scrisse Ildegarda di Bingen in una delle sue rivelazioni (*Scivias* 2, 2).

Stimolato dalla grande mistica medievale, vorrei sapervi iniziare ad una contemplazione misterica. Il compito affidatomi l'ho inteso come impegno a delineare una **ermeneutica dell'azione storico salvifica**, quale rivelata e mediata dalla complessità iconica di alcuni tra i principali contributi artistici di questo tempio sacro.

È la prospettiva in cui intendo muovermi e vi invito a seguirmi. Vorrei darvi l'input per un sempre più vivace e rinnovato ascolto–colloquio con questo santuario, al di là della assuefazione visiva che a volte riesce ad offuscare più che rivelare¹.

Un santuario è un libro di Vangelo, prima e più di un nobile museo sacro. Si erge come richiamo ed appello a percorrere i cammini di Dio: sulle tracce dei cammini di Maria, madre e sorella.



Morbegno, chiesa della Beata Vergine Assunta, Andrea Albiolo, *Angelo nella cornice dell'ancona lignea*, 1712.

Sono consapevole della **complessa organizzazione architettonica ed iconografica del santuario**, che ne rende difficile una lettura organica di valenza 'iconologica', ovvero tale da far emergere – mediante ma oltre la **proprietà delle forme** – lo splendore delle **verità evocate**. Soltanto poche cose potrò esporre: si iscrivono nell'orizzonte di studi dotti ed appassionati già

Associazione Culturale

presenti. Accogliete le mie parole come incoraggiamento a proseguire la strada. Quella definita, appunto, da Ildegarda: pacato cammino visivo e impegno delle orecchie per percepire i significanti in modo tale che maturi in noi il bacio da imprimere a sublimi doni e messaggi.

Lo stile opportuno di accostamento è quello della gratitudine.

L'atteggiamento fondamentale dell'animo è lo stupore. Non è una fortuna l'avere, come sentinella alle nostre dimore, questa santa casa? Entrandovi, come esprimere questa consapevolezza se non con l'appropriarci del sorriso del volto degli innumerevoli **angeli** che sono qui effigiati? e riprodurre nei nostri la lucentezza dei loro occhi? Come non associarci alla loro corallità giubilante, vibrando in armonia con gli strumenti concertanti della loro orchestra? Come non sentirci invitati a prendere parte al gaudioso offertorio della loro danza? Quanta segnaletica angelica è stata introdotta in questo tempio! Sarebbe davvero una cosa interessante se qualcuno provasse a farne il conto! Sono i modelli visibilizzati – ma pensiamo anche alla invisibile vivente schiera degli angeli nostri custodi di cui la Vergine è Regina – di quella animazione spirituale che interpella ogni nostro sostare qui. E rimangono quale stabile richiamo per tutti coloro che arriveranno dopo di noi?

La festa angelica per Maria che ho evocato attua perfettamente quanto dichiarano le iscrizioni scolpite sopra le due finestre della facciata: quella facciata alla quale ritorneremo, in quanto si presenta come la 'carta di identità' del santuario. Vi si leggono le parole dell'antifona: *Ave, Regina caelorum* (tale è santa Maria Assunta) e *Ave, Domina Angelorum*, per il servizio tripudiante degli angeli che la circondano.

L'arte del santuario è sostanzialmente tutta celebrazione di santa Maria glorificata in anima e corpo. Il tempio prende oramai nome da Lei, la Donna che la liturgia del 15 Agosto, caricando di senso cristologico ed escatologico il testo dell'Apocalisse (*Ap* 12,1), identifica con il *signum magnum* apparso nel cielo. Questo *zenit* della vicenda della fanciulla di Nazareth rivela la sua persona come mirabile sacramento della fede. Ella è decisivo rimando, compiuta evocazione e mirabile attuazione dell'intera Storia della salvezza.



Morbegno, chiesa della Beata Vergine Assunta, abside, Giovanni Angelo Del Maino – Gaudenzio Ferrari – Fermo Stella, *Ancona lignea*, sec. XVI primo quarto.

In Maria Assunta si leggono correlati tutti gli eventi della Storia sacra, compenetrati tutti i misteri della vita storica di Gesù, anticipati i tratti del destino di una pienezza che per noi non si è ancora manifestata (*1 Gv* 3,2). Maria glorificata è compimento d'ogni attesa, specchio della eterna Sapienza, corona di tutti i dogmi, vertice dell'intera 'economia' divina, profezia e caparra della sorte

Associazione Culturale

degli uomini oggetto della divina benevolenza. La Vergine, Assunta–Regina è il capolavoro eccelso della storia visitata da Dio e in cammino verso il suo Regno.

Riesprimo e ribadisco queste affermazioni prendendo a prestito un breve tratto dell'omelia 'innica' pronunciata da san Cirillo Alessandrino al concilio di Efeso³ [3]:

«Ti salutiamo, Maria, Theotokos (Mater Dei),
venerando tesoro di tutto l'universo,
fiaccola inestinguibile, corona della verginità,
scettro della vera fede, tempio indistruttibile,
santo verginale grembo che hai contenuto l'incontenibile.
Per te la Trinità santa è glorificata e adorata.
Per te il cielo esulta, gli angeli gioiscono, i demoni sono messi in fuga.
Per te la creazione, schiava dell'idolatria, perviene alla verità.
Per te il santo battesimo e l'olio dell'esultanza raggiungono i credenti.
Per te sono fondate le Chiese su tutta la terra, e si convertono le genti».

Con queste cinque espressioni causali e indicanti una mediazione strumentale (per te) san Cirillo potrebbe offrirci il tracciato per il percorso dettagliatamente illustrativo di tutti gli elementi del santuario: se non si fosse costretti dal tempo a fare delle scelte.

«Per te la Trinità santa è celebrata (glorificata e adorata)».

È irrinunciabile soffermarsi un poco almeno su questa prima enunciazione, dalla quale discendono tutte le altre. L'Assunta è il 'regalo' sorprendente della Trinità per la Chiesa e per il mondo. Al mistero di Dio Uno e Trino Ella ci riconduce, così come ogni 'dono' postula riferimento a chi lo offre e come ogni segno rimanda al rispettivo significato.

- Ella è 'trasparenza' dell'opera dell'Altissimo, dal momento che il protagonista di ogni evento d'amore è Lui, che 'è Amore' (1 *Gv* 4,8). La Vergine lo ribadisce nel suo Cantico⁴; un testo della preghiera liturgica le mette sulle labbra queste parole: «Tu mi hai preso per la tua destra; Tu mi hai guidato con il tuo consiglio e mi hai accolto nella tua gloria» (Sal 72, 23–24). Sentite come non parla di sé, ma del Signore. Si dichiara beneficiaria. L'accoglienza di un regalo è sempre, prima di tutto, un sentir battere il cuore del donatore, quando ci raggiunge con misericordia e munificenza.
- Poi, però, santa Maria è anche 'perfezione di risposta': è riconoscenza libera e docile, adesione al dialogo che Dio Amore instaura con le creature, rispettandone la libertà. Lei si offre a nome di tutti, accoglienza senza riserve. È 'piena di grazia dall'Alto' ma, insieme, perfetta restituzione di disponibilità gratuita.

In questa sinergia tra cielo e terra si impernia il miracolo che ci salva. Maria nelle mani del Signore diventa parola e strumento del nostro riscatto, 'causa della nostra gioia'.

Vediamo allora come gli artisti, chiamati ad operare per il santuario, hanno saputo assimilare questo **orizzonte biblico–teologico** e sono riusciti a **declinarlo** con magistrale pertinenza.

Partiamo da due punti di osservazione, complementari. Sono come un unico complesso accordo musicale, che può essere arpeggiato dall'alto o dal basso ma, in definitiva, fa risuonare l'identica armonia. Analogamente procedono i Vangeli quando presentano la genealogia di Gesù. Proprio

Porta del cielo: sosta davanti alla facciata.

«Gesù, creduto figlio di Giuseppe, che fu figlio di Eli, figlio di Mattà, figlio di Levi (...) figlio di Enos, Figlio di Seth, figlio di Adamo, creato da Dio» (Lc 3, 23.38).



Morbegno, chiesa della Beata Vergine Assunta, Tommaso Rodari, *particolare della facciata*, 1515-1517.

San Luca traccia un cammino a ritroso dall'oggi della storia alla protostoria. Da Gesù ad Adamo per approdare al Mistero di Dio quando, affacciandosi al mondo con il suo Verbo creatore, diede inizio al tempo.

Noi, che pur conosciamo lo splendore di quell'incanto di creazione, tuttavia, ancora e sempre, portiamo piaghe nella pelle e nei cuori stimate e ferite per la disobbedienza avvenuta in quel mattino originario dell'Eden risoltosi nella tragedia della rottura originale. Adamo –maschio e femmina– non abitò più il giardino, ma incominciò a vagare in questa 'valle di lacrime': capofila di tutti noi esuli figli di Eva.



Morbegno, chiesa della Beata Vergine Assunta, plinto della lesena sinistra del portale, Tommaso Rodari, *Adamo*, 1515-1517.

Scolpiti da **Tommaso Rodari**¹ sui plinti alla base delle lesene del portale, **Adamo ed Eva** sono i prototipi dei nostri ritratti di sventura. A meno che una nuova creazione intervenga a cambiare le cose, a meno che la disgrazia sia riparata dalla grazia.

E la novità trapela già da quel versetto che chiamiamo 'protoevangelo'. La Trinità, che ci ha plasmati a sua immagine nell'intento che collaborassimo ad attuare la divina somiglianza, non si rassegna al nostro pur meritato fallimento. Dio è fedele e misericordioso: promette il rovesciamento di cose. Si manifesterà quando 'la donna' schiacerà il capo al serpente (*Gen 3, 15*). Tutte le promesse di Dio diventano 'si' in Gesù Cristo (*2 Cor 1,20*) a cominciare dal 'si' dalla Donna fedele, che rovescia il 'no' dell'infedele a primogenitrice.

Associazione Culturale

La nuova 'Eva' capovolge il nome e la sorte della prima: il saluto di Gabriele che la invita a rallegrarsi viene tradotto in latino con *Ave. Ave, gratia plena*. Sarà la nuova 'madre' di una stirpe redenta. A differenza della prima Eva tratta dalla costola di Adamo questa nuova Eva aprirà il suo grembo – divinamente seminato – per dare verginalmente alla luce l'Adamo nuovo.



Morbegno, chiesa della Beata Vergine Assunta, plinto della lesena destra del portale, Tommaso Rodari, *Eva*, 1515-1517.

Le **statue del mistero dell'Annunciazione** sull'architrave; ci fanno alzare lo sguardo, perché il cuore si elevi a speranza. I nostri piedi stanno ancora raso terra, ma dentro si accende la fiamma che spinge in alto. «Angelus Domini nuntiavit Mariae». Così tre volte al giorno annunciavano le campane; tre volte i nostri padri lo ripetevano la lieta novella, in ogni luogo si trovassero. Era una preghiera memoria e viatico, bussola d'orientamento per i passi d'ogni faticosa giornata.

Ed ecco, guardando ancora più in alto, il centro della visione: l'icona del principio e del fastigio di tutto. Lo stupendo **rosone** non è che simbolica rappresentazione della santissima **Trinità**. Siamo davanti al mistero più oscuro ma anche il più splendente, alla cifra della presenza altissima e tuttavia la più vicina. Il grande cerchio allude al Padre, principio perfetto e sussistenza eterna, occhio provvidente spalancato sulla creazione e sui suoi secoli. Al centro di questa forma circolare il Figlio, che del Padre è immagine in carne e cuore pulsante: nel dinamismo infuocato della reciprocità d'amore che è lo Spirito Santo.



Morbegno, chiesa della Beata Vergine Assunta, *rosone*, sec. XVI primo quarto.

Dal Padre, per opera dello Spirito, nel seno della Vergine Maria il Figlio eterno ha preso dimora tra noi. La Vergine, il lembo benedetto della nostra terra, ce lo offre.

Da questa consegna nascerà pure il mistero della Chiesa apostolica: le dodici fiamme di raccordo nel rosone sono richiamo alla effusione pentecostale dello Spirito, che ritroveremo.

Maria che 'porta' Gesù, insomma, è anche la vera 'porta'² dell'Avvento per l'ingresso di Dio nel mondo e per la possibilità offerta a noi tutti di varcare la soglia del santuario della vita di Dio.

¹ Come gli altri elementi della facciata (tra il 1515 e il 1517).

² Questo tema di Maria 'porta' di Dio, Maria nostra *'Ianna cael'*, è uno dei più insistiti nei canti liturgici e nelle omelie patristiche. Un solo classico esempio: «*Adorna thalamum tuum, Sion, et suscipe Regem Christum amplectere Maria, quae est caelestis porta: ipsa enim portat Regem gloriae novi lumini*» (antifona per il 2 febbraio).

Arca dell'Alleanza: dal portale di Tommaso Rodari all'ancona di Giovan Angelo Del Maino.

Si sa del rapporto che collegava i due artisti: Tommaso Rodari e Giovan Angelo Del Maino, ambedue già operanti nella Cattedrale di Como¹. Non solo registriamo un rapporto di conoscenza tra loro, ma anche una consonanza di visione dottrinale soggiacente al loro operare, seppure con debite peculiari varianti espressive. **Ed ecco, davanti a noi, una replica.**

Portiamoci al centro dell'ancona lignea, sopra la trabeazione della plinta quadrata che fa da base all'impianto ottagonale. Sotto la volta semicircolare è collocata l'immagine del **Padre**, come sul portale; e identicamente ai lati, stanno l'**Annunciante** e l'**Annunciata**. Sofferamoci in un breve esame.



Morbegno, chiesa della Beata Vergine Assunta, abside, Giovanni Angelo Del Maino – Gaudenzio Ferrari – Fermo Stella, *Dio Padre*, sec. XVI primo quarto.

Per effigiare il Padre gli artisti adottano anche dei moduli antropomorfici, oltre ad emblemi allegorici, perché questi rischiano di essere un poco astratti per i destinatari non iniziati e non avvezzi ai rimandi metaforici.

L'ancona tutta costituisce un **impianto espressivamente 'narrativo'**. Il Padre ci è presentato a mezzo busto, attorniato da testine di angeli: immagine di pieno spessore familiare-patriarcale (come quella dei nostri biblici 'padri delle fede'). Egli è 'ritratto' in un atteggiamento di amoroso colloquio e di rassicurante protezione, come si dicesse: "Non temete, io vi voglio bene!". Quanta confidenza ispira l'inclinazione del capo, unita alla benevolente espressione del volto². E lo **Spirito Santo**? Né fiamme di fuoco né la mite colomba: a simboleggiarlo, qui, è una immagine assai più amabilmente espressiva, ricavata dai linguaggi dell'innodia liturgica: **la mano**. Egli è 'del Padre dolce mano', oppure «digitus paternae dexterae». Egli è il Paraclito, protettore e consolatore. Questo sta a significare quella 'mano' che è contemporaneamente stesa sopra di noi e tesa per un cenno a Gabriele arcangelo: «Sii messaggero e portatore a Maria dello Spirito Creatore. Lui farà germogliare il grembo della 'Vergine terra'³ per dare carne al mio Verbo».

Come la maternità di Maria si realizza sono gli **Evangelisti** a narrarcelo. Essi sono le lampade e le colonne dei messaggi della fede. Il Maino, come aveva già fatto nel Duomo di Como nella ancona di sant'Abbondio – ma qui con maggior pertinenza – ce li presenta effigiati sui quattro plinti sottostanti a quattro candelabri che sono, nel contempo, colonne.

È importante risentire alcuni altri versetti sacri che fanno da contesto e poi da ordito alla composizione teologica – ancor prima che plastica – che interpretiamo.

Associazione Culturale



Morbegno, chiesa della Beata Vergine Assunta, *parte centrale dell'ancona*, sec. XVI.

L'arcangelo parla a Maria e l'assicura che è finito il tempo della 'desolazione'. Il Figlio che Ella partorirà *de Spiritu Sancto*, sarà grande. Il Signore Dio «gli darà il trono di Davide sua padre, e regnerà in eterno» (Lc 1, 32). Annuncio che la dispensazione divina della salvezza è giunta alla pienezza dei tempi. Nel percorso storico del 'Regno di Dio' – che si stava svolgendo attraverso molteplici tappe – ecco il giorno decisivo. È l'ora di Dio 'fedele' alle promesse: quelle già fatte ad Abramo e alla sua discendenza e rinnovate alla casata di Davide re. Nessuno più di questo pastorello figlio di Jesse, eletto da JHWH quale re d'Israele, è personaggio chiave nella prospettiva messianica. Ma tale appare soprattutto allorché Davide – avendo espressa la volontà di costruire in Gerusalemme una 'dimora per Dio', sente dal profeta Natan la divina decisione che ribalta la sua intenzionalità elevata: «Te il Signore farà grande, perché una casa farà a te il Signore!» (2 Sam, 7, 11). Gesù è il vertice della casata regale. E la **genealogia 'discendente'**, come ci è presentata da san Matteo, proprio così attacca la recita: «Liber generationis Iesu Christi filii David, filii Abraham» (Mt 1,1). Il popolo della promessa fatta ad Abramo è un 'popolo regale'. **Ad evidenziare ed assicurare questa dignità sarà la discendenza davidica:** reggia e tempio della eterna Alleanza sarà il grembo di Maria, custodia del 'Santo dei santi'; il 'principe della pace' sarà l'Emmanuele che Ella offre, il Dio-con-noi.

Abbiamo in mano così la chiave **per cogliere la equivalenza teologica** di quanto abbiamo già scoperto attraverso il portale del santuario: realizzata ad un nuovo stadio storico, secondo un crescendo provvidenziale, ecco l'**identica presenza misterica della divina gratuità, salvifica e santificante**. Il 'Seme' della Donna, che porta la salvezza del Dio fedele, è il Re della gloria (*Regem gloriae* in braccio all'Annunciata, Vergine e Madre). E in tale ottica anche il prodigio dell'Assunta già albeggia. La nuova Eva riceverà dal Cristo la gloriosa regalità: e noi tutti ne potremo essere partecipi.

¹ Entro la cerchia di reciproche conoscenze, collaborazioni, consonanze, bisogna inserire anche almeno i nomi di Gaudenzio Ferrari, di Bernardino Luini e di Fermo Stella, tutti attivi a Como, in Valtellina ed a Morbegno.

² Ciò che si è osato inserire nella eucologia del Messale italiano a partire dal 1983, ovvero una nutrita serie di attributi 'paterni' a Colui che era denominato tradizionalmente solo 'onnipotente ed eterno', era già stato anticipato alla comprensione dei credenti mediante queste eloquenti tenerissime immagini.

³ Così i Padri della Chiesa commentano il passaggio del S/ 84: «Dominus dabit benignitatem et terra nostra dabit fructum suum».

Tempio nel tempio: analisi dell'ancona.

Dal basso al vertice trionfale.

Ora, in applicazione a quanto evocato, invito a guardare ancor più puntualmente l'ancona. Incominciamo ad immaginare **una ideale linea verticale che parte dal basso e dal centro, e si spinge fino al vertice trionfale**. Incontriamo il primo pannello raffigurante lo **sposalizio della Vergine**. Come gli altri evoca una scena, ma la sua storia può essere – per così dire – ‘stralciata’ nel confronto di quanto riferiranno gli altri quattro’. Per due motivi:



Morbegno, chiesa della Beata Vergine Assunta, affresco di *sposalizio della Vergine*, sec. XIV.

1. la sua collocazione rompe qualsiasi tentativo di una logica successione narrativa con gli altri;
2. non riferisce come gli altri un racconto strettamente biblico anche se implicitamente rimanda ad almeno due versetti evangelici: Luca (*Lc* 1, 26–27) «Missus est angelus Gabriel ad virginem desponsatam viro cui nomen erat Joseph, de domo David», e Matteo (*Mt* 1, 20): «Joseph, fili David, noli timere accipere Mariam coniugem tuam». È stata la tradizione devota a plasmare la scena delle nozze di Giuseppe e Maria: i numerosi particolari leggendari che la accompagnano hanno tutti un significato peculiare¹, del quale non possiamo qui interessarci; ma il messaggio centrale è serio; dichiara la **continuità di una ‘linea regale’**, nella quale la Madre di Gesù, anche legalmente, viene inserita. Un canto liturgico saluta Maria: «*Stirpis Davidicae regia proles*»².



Morbegno, chiesa della Beata Vergine Assunta, affresco di *Maria in trono*, sec. XIV.

«Ha innalzato gli umili» (*Lc* 1, 52). Allora saliamo un gradino, per contemplare il tenerissimo **dipinto quattrocentesco**³: prezioso vestigio della precedente edificazione⁴.

Associazione Culturale

Con senso di ardito e responsabile rispetto⁵ l'affresco fu conservato e con genialità di soluzione artistica inserito nell'ancona lignea. Maria, maestosa nella sua ieraticità ed insieme tenerissima nella semplicità del suo atteggiarsi, è seduta su un trono. Anzi la sua figura è 'iscritta' nel disegno di questo trono, che le fa da magnifico sfondo: tale da richiamare un disegno di facciata d'una cattedrale gotica. Sotto i piedi della Vergine uno splendido tappeto.

Maria in trono! Senza dubbio, ma assai di più: **Ella stessa è trono vivente** per Bimbo Gesù, sollevato sul suo ginocchio. Mentre la mano destra si poggia sopra il libro: la Bibbia dell'Antico Testamento.

Richiamo una espressione della dottrina mariologica, che ci aiuta a definire perfettamente la scena: «*In gremio Matris sedet sapientia Patris*». Ecco la *sedes sapientiae*. Ecco l'arca sacra (*foederis arca*) in cui sono stati riposti – perché vengano aperti – tutti i misteri di Dio. Sottolineo il 'dislivello' eloquente tra posizione del Bambino e quella del Libro. Poiché la Sapienza vera è il Verbo fatto carne, Gesù è ritratto più in alto, mentre il Libro del 'verbo profetico' sottosta alla mano di Maria: a significare che le promesse si sono adempiute, i 'tipi' realizzati e l'ombra è superata dalla verità. Cristo è compimento delle profezie e delle attese.



Morbegno, chiesa della Beata Vergine Assunta, particolare di *Maria in trono*, sec. XIV.

Ma non finisce di stupire e di commuovere questo affresco, se si osserva anche il movimento delle membra della Madre e del Figlio. Ella tocca con la mano il braccio del Bambino. E Lui porta le sue mani sui due piedini: al collo di quello destro e alle dita di quello sinistro. Quanta semplicità di intima scena familiare! Tutte le mamme e tutti i bambini compiono simili gesti di conciliante contatto. Ma è solo una affettuosa 'istantanea' coloristica questo riferire del nostro dipinto? Non contiene forse anche qualche messaggio?

- Un primo, a livello di lettura teologica: il dato della 'serietà' dell'Incarnazione (la *kenosis* quale rinuncia all'apparire in 'forma divina'), della totale assunzione della nostra corporeità da parte di Dio fattosi 'Emmanuel'. Ha preso in proprio, con tutta la serietà e con tutta la semplicità, le nostre esperienze. Si è fatto in tutto simile a noi eccetto che nel peccato⁶.
- Un secondo, a livello di interpretazione devota, evocativamente pregnante. Vi traduco questo codice gestuale in codice verbale, con un dialogo fittizio, ma espressivo. *Lei*: "Figlio mio, sei piccolo e debole ma il tuo braccio è onnipotente. Mettilo a servizio degli uomini e delle donne per i quali sei sceso dal cielo. Quanto

Associazione Culturale

attendono di giustizia e di consolazione!”. *Lm*: “Vedrai, Mamma, mia! Non solo le mie mani, ma anche i miei piedi! Li metterò a disposizione, senza risparmiarmi. Anzi, onorerò totalmente i miei fratelli più poveri, gli infimi come i piedi. E un giorno mi chinero fino a lavare i piedi loro, per mostrare cosa significa l’amore che redime”.

Naturalmente la linea logica del dinamismo ascensionale che stiamo seguendo – di valenza simbolica ‘regale’ – arriva all’**apice con il trionfo dell’Assunta–Regina**, posta sul fastigio (torneremo a contemplarla).



Morbegno, chiesa della Beata Vergine Assunta, *Assunta*, sec. XIV.

Questo punto *zenit* dell’ancona⁷ trova poi un complemento esplicativo nell’iconografia del Santuario in molte altre narrazioni dello stesso trionfo della Vergine, in un crescendo di festa regale. Lascio a voi scoprire queste estrose ma ponderate figurazioni, specie negli affreschi. In quello della cupola vedrete, addirittura, che non è più Maria ad accogliere Dio in grembo, ma è la Trinità stessa riceve nel suo grembo santa Maria Assunta.

¹ Ad esempio l’immaginazione della fioritura del bastone di san Giuseppe, e non quello di altri pretendenti la mano di Maria, rimanda al tema della rifioritura dell’albero di Jesse: «Flos de radice floruit».

² Inno per l’Assunta: ‘*O quam glorifica luce cornuscas*’ di Ubaldo di Sant’Amando (Sec. IX).

³ Di stile tardogotico, parzialmente coperto ai lati e in basso dalla struttura dell’ancona. La non più visibile cornice floreale dell’immagine reca anche (incompleta) la data MCCCCXXX[.] che il vescovo Ninguarda nel 1589 segnalò come anno 1440.

⁴ Si tratta della edificazione avvenuta nel corso del secolo XV che, in seguito ad una progressiva ristrutturazione, assunse, specialmente all’esterno, le attuali forme rinascimentali di ascendenza bramantesca. La consacrazione del tempio avvenne nel 1506.

⁵ Tanto da determinare l’orientamento della nuova chiesa a meridione, in un’epoca in cui il *versus orientem* conservava ancora un notevolissimo peso simbolico, ereditato dalla tradizione.

⁶ Cfr *Fil* 2, 7; *Rom* 8, 3; *Eb* 2, 17.

⁷ Impressionante il simbolismo architettonico nella collocazione delle due ‘Donne’ teologicamente contrapposte: Eva all’esterno del tempio, raso terra; santa Maria Assunta sulle sommità del Santuario.

Tempio nel tempio: analisi dell'ancona.

Maria Virgo virginum.

Ma riportiamoci attorno alla figura dell'affresco quattrocentesco, per rilevare altri messaggi dell'ancona che si sprigionano dal lavoro del Maino.

Il primo è quello della **verginità** della donna di Nazareth.

Questa verginità di Maria è, considerata anche dal punto di vista teologico, come condizione fisiologica di Maria che garantisce il prodigio della divina generazione di Cristo: sine humano semine. Ma nello stesso tempo, e in senso profondo, la sua verginità è gemma dello spirito ben più che della carne: è una sintesi di virtù. Custodia e vigilanza del cuore e del corpo, tali da assicurare una fedeltà nuziale capace di trascendere la fedeltà richiesta alle nozze terrene; è una capacità di ascolto, una trasparenza di sguardo, una bellezza pudicamente offerta, un servizio gioioso, una volontà assidua di rendere onore allo Sposo, un attenderlo con trepido amore...



Morbegno, chiesa della Beata Vergine Assunta, le *vergini sagge* (a sinistra) le *vergini stolte* (a destra) dell'ancona, sec. XIV.



Così è Maria, la *Virgo virginum*. Il Vangelo riporta **la parabola delle dieci vergini**: cinque erano prudenti provviste dell'olio per alimentare fino all'arrivo dello Sposo la propria lampada, e cinque stolte. La parabola viene stilizzata nelle **due lesene che fiancheggiano l'affresco**. Le vergini sagge sono poste a destra (come le pecore buone nel giorno del giudizio) e le stupide a sinistra, quasi a simboleggiare la collocazione di chi è infedele e si rende reprobato.

La Madonna è l'ideale proposto a chi vuol custodire nel cuore questa verginità.

È commovente leggere nello scritto apocrifo intitolato *Transito greco della Beata Vergine Maria* quelle parole messe sulle labbra dell'apostolo Pietro il quale, nell'imminenza della Dormizione di Maria, proclama: «La luce della sua lucerna riempie l'ecumene e non si spegnerà fino alla consumazione dei secoli».

Tempio nel tempio: analisi dell'ancona.

Maria Regina sanctorum omnium.

Il secondo messaggio riguarda Maria come **Regina sanctorum omnium**.

Sancta Maria è il primo nome evocato ed invocato nelle ordinarie litanie; *incipit* dello sterminato catalogo della santità che per sua mediazione ha posto radici nella storia e che conosce, nel trascorre dei giorni, un sorprendente incremento. Questo dato, che si irraggia dall'ancona come da punto focale, percorre ed anima tutto il Santuario, stipato com'è di affreschi e di tele che effigiano Santi e Sante, in compagnia della Madre. Purtroppo, ancora una volta, non ci è possibile un approccio a questi particolari.



Morbegno, chiesa della Beata Vergine Assunta, *sezione centrale dell'ancona*, sec. XIV.

Ma guardiamo, qui, almeno i **santi Lorenzo e Bernardo** collocati nelle **due edicole laterali** all'affresco. Ancora una volta è testimoniato un gesto di rispetto per la tradizione locale: si tratta dei documentati **titolari della chiesa preesistente all'edificazione attuale**.

La tradizione è accolta ed attualizzata con un tocco di nuova saggezza.

San Lorenzo ci parla come testimone indomito di Gesù egli è votato all'amore per i poveri della terra che impersonano Cristo.

San Bernardo, il grande innamorato della Vergine e suo cantore, ne magnifica il Nome e nella potenza di quel Nome sconfigge il nemico.

Il tutto unito ad un ulteriore sottile gioco significativo, da collegare al tema precedente: quello del fuoco che arde.

Lorenzo tiene in mano la graticola del martirio: le fiamme lo 'arrostivano', ma ancor più forti erano quelle alimentate in lui dell'ardore della carità: gli bruciavano il cuore. Questo fuoco che sta a destra (come quello delle vergini) è austero e purificatore, ma prepara lo splendore e la purezza dell'oro. Invece il fuoco in cui sono immersi gli angeli perversi, gli stolti imprudenti, i satelliti del diavolo – mostro bestiale raffigurato a sinistra ai piedi di Bernardo – è soltanto tormento, ed arde in un baratro di tenebre.

Poi due santi scolpiti in modulo minore quanto alle dimensioni statuarie, ma di straordinaria pregnanza quanto al significato dottrinale: stanno in basso ai lati dell'affresco.

Uno è **Giovanni Battista**, il quale non poteva essere dimenticato. E la ragione non consiste propriamente nel fatto notevole, ma più estrinseco, che era esistente a Morbegno una dedicazione in suo onore, quella che sarebbe poi divenuta poi patronale nella Collegiata del borgo. La motivazione è più profonda: si rifà al suo ruolo di **Precursore di Cristo**. Egli fu il primo a trasalire e danzare, già nel seno di Elisabetta, per il mistero dell'Incarnazione, e lo fece al ritmo del *Magnificat* quando Maria visitò l'annosa cugina Anna. Quanta umiltà trabocca dal moto delle braccia e dalle mani del profeta! L'eloquenza della destra – in dito puntato in alto – afferma: «Illum opertet

Associazione Culturale

crescere» e la sinistra abbassata fa eco: «me autem minui» (Gv 3, 30). Di Cristo sarà precursore anche nel martirio.



Morbegno, chiesa della Beata Vergine Assunta, particolare dell'ancona *Giovanni Battista*, sec. XIV.

Il secondo personaggio viene comunemente identificato con san Rocco. La sua presenza si giustificerebbe, oltre che per motivi devozionali – data la fama che il santo acquistò in tutta la diocesi e in Valtellina durante il secolo XV – anche per la presenza in Morbegno di una chiesa dedicatagli. Si cercava ovunque la protezione del santo, suggestiva figura di un pellegrino, fattosi povero, piagato per la sua carità, accompagnato dal pietoso cagnolino, invocato per debellare la tremenda sciagura della peste. Ritengo tuttavia che questa identificazione non sia sostenibile. Anzitutto per semplici ragioni iconografiche: assenza di ogni elemento figurativo connotante il santo: il cappello del viandante, il bastone, la conchiglia ed eventualmente la corona del rosario, il cagnolino con il pane; nessuna analogia è possibile stabilire con la figura di san Rocco raffigurata poco tempo prima dal Del Maino sull'ancona del Duomo di Como ove, tra l'altro, la coscia scoperta con la ferita ben evidenziata è la sinistra e non la destra come qui. Si notino anche le sostanziali differenze iconografiche nella scultura di san Rocco eseguita dall'artista medesimo nell'ancona di Ardenno. La figura presentata dalla nostra ancona è ieratica; il personaggio, elegantemente vestito, regge col braccio sinistro un libro mentre con la mano destra scosta lateralmente la veste, senza additare alcuna piaga¹; la calzatura sembra quella di un principe guerriero piuttosto che quella di un viandante... Ma soprattutto hanno un determinante peso interpretativo delle ragioni di **architettura dottrinale**. In un capolavoro così sottilmente pensato ed realizzato ritengo che san Rocco disturbi, come una comparsa posticcia.



Morbegno, chiesa della Beata Vergine Assunta, particolare dell'ancona *Davide*, sec. XIV.

Non intendo, ovviamente, produrre un giudizio apodittico, ma avanzo una convinta e ferma rilettura alternativa. Ritengo si tratti di **Davide, il re antenato di Gesù**, che regge il libro profetico

Associazione Culturale

dei salmi da lui composti. Di lui aveva parlato l'arcangelo Gabriele all'Annunciata. Dio aveva promesso a lui, come ribadisce il *Sl* 132, 11: «Il frutto delle tue viscere io metterò sul tuo trono». Lo scostamento pudico del vestito può essere una precisa allusione a questo e ad altri versetti. Il capo² scoperto (non incoronato) può indicare il rispetto per la suprema regalità del suo discendente. Infine, come torneremo ad osservare, **tutta la sezione dei pannelli a destra della Madonna mette in campo delle scene e delle istituzioni del popolo di Israele.**

Avanzo un ulteriore elemento a suffragio della posizione sull'ancona di questa coppia: **Davide e Giovanni.** È alle loro spalle che si snoda la parabola dello Sposo che arriva e delle vergini che attendono. L'associazione affaccia prepotentemente dei richiami biblici. Anzitutto la poesia di Davide che, secondo l'interpretazione patristico-liturgica, saluta il Messia quale «sposo che esce dalla stanza nuziale» (*Sl* 18, 6). Poi le caratteristiche collegate alla figura e alla missione del Battista, predicatore del ravvedimento per accogliere Colui che viene. Non solo l'invito del profeta dell'Avvento fu quello di vegliare e tenersi pronti, ma egli stesso venne definito stupendamente da Giovanni evangelista sia *amicus Sponsi* sia *lucerna ardens et lucens* (*Gv* 5, 35) e quindi tipo perfetto delle vergini in attesa. Il Battista «si mantenne nell'umiltà (esattamente come Maria) (...). Comprese di non essere che una **lucerna** e temette che il vento della superbia la potesse estinguere»³.

¹ Ritengo che l'offuscamento della capacità di una lettura 'teologica' della figura, prevista sull'ancona da una committenza illuminata sotto ogni particolare, abbia portato a svisare l'identità della scultura. Facilmente, in un successivo restauro, per giustificare e avvallare la diceria socializzata che vi intravedeva san Rocco, venne dipinta una esile macchiolina rossa sulla coscia, come raffigurazione della piaga contratta per peste.

² Non è la sede per accreditare questa lettura interpretativa, la quale può contare sul suffragio di numerosi testi biblici e patristici. Affermo che l'assenza di Davide, tipo regale e profetico dei tempi messianici, costituirebbe una grave 'caduta' per l'altissimo valore di impalcatura dottrinale e per l'equilibrio iconografico dell'ancona stessa.

³ Sant'Agostino, *Div.* 293, 3. PL 1329.

Tempio nel tempio: analisi dell'ancona.

In orizzontale: i pannelli laterali del basamento.

Ora è il momento di rivolgere lo sguardo ai quattro pannelli: **a quelli che fanno da basamento all'ancona e a quelli sovrastanti, ai due lati.** Quale ordine li regge?

Tre di essi riprendono, con una animazione evidenziata dalla straordinaria cesellatura, scene dei **Vangeli dell'infanzia**: il Natale di Gesù, la fuga in Egitto, il ritrovamento di Gesù al Tempio. Il quarto passa, improvvisamente, alla **Pentecoste**: ci introduce nel Cenacolo ove, dopo la Pasqua scende lo Spirito sulla Vergine e sui discepoli. Indubbiamente ed ovviamente in ognuna delle scene magistralmente ideate è presente Maria; ma è sufficiente questo motivo per spiegare la scelta dei soggetti e la loro organizzazione spaziale?

A me pare possibile proporre una lettura ancora una volta 'multipla', che sottende (o permette di percepire) un insegnamento spirituale sostanzioso, da cogliere al di sopra della preoccupazione diacronicamente narrativa. Non posso essere certo che ciò corrisponda alla intenzionalità dell'ideatore: tuttavia, qui, ancora una volta, tutto dona la certezza di un insieme pensato, di una **architettura teologica** – oltre una **geometria figurativa** di splendore estetico – ottenuta con ricchezza di simbolismi e sapienti corrispondenze, aperta a ben calcolati rimandi.

Un primo dato visibile e già accennato: le due scene sotto l'edicola di san Lorenzo mettono in campo, peculiarmente, **il popolo d'Israele e le sue istituzioni** (gli umili pastori di Bethlem ed i saggi del Tempio): mentre le due, sotto san Bernardo, hanno un respiro più universalistico, implicano una direzione di **apertura alle genti**.

Poi un secondo dato, che si offre ad una interpretazione ancor più eloquente. Proviamo ad pensare i quattro pannelli disposti secondo il tracciato della croce detta di sant'Andrea: l'incrocio offre questa successione: 1 – 4 (Betlemme e Cenacolo) e 2 – 3 (Viaggio in Egitto e Pentecoste).



Morbegno, chiesa della Beata Vergine Assunta, sezione centrale dell'ancona, sec. XIV.



Sappiamo che ogni 'croce', quando comporta la presenza di Cristo, implica sempre il 'mistero pasquale' di morte e di vita, di dolore e gaudio, di stoltezza e di sapienza, di sconfitta e di vittoria.

Associazione Culturale

Ora, i pannelli 1 e 4 ci presentano delle **scene esultanti di nascita**: la maternità di Maria nel presepio di Betlehem quando genera al mondo Gesù e poi, a Gerusalemme, il 'Natale della Chiesa apostolica'.

I pannelli 2 e 3, invece, sono **misteri di dolore**: soprattutto per la Madre cammini di prova e di fede sofferta, implicazione in eventi di grazia, ma tutt'altro che gratificanti. Fuggire in Egitto (*Mt* 2,13–15): una sorte da braccati verso destini ignoti, come i dannati della terra; una partenza traumatica perché incombe la spada di un re sospettoso, invidioso e tiranno. E poi (*Lc* 2, 41–50) quando Gesù è dodicenne – e tutto sembrava rientrato nella normalità quotidiana – quella 'fuga di Gesù' e quella ricerca affannosa di Lui, con ritorno al tempio di Sion (*dolentes quaerebamus te*). In più, la 'risposta interrogativa' data dal fanciullo che suona distacco dalla sua famiglia terrena (*nesciebatis quia in his quae Patris mei sunt oportet me esse?*). San Luca sottolinea lo sbigottimento provocato (*non intellexerunt*): immersi nella misteriosa profezia del futuro e definitivo Triduo pasquale cui era orientata la vita di Gesù¹, essi non capirono. Maria e Giuseppe devono soltanto 'fidarsi' dei piani di Dio: imparare che quel fanciullo appartiene ad una famiglia di uomini e donne che va oltre il loro focolare domestico ed il loro villaggio.

Pensando a Maria lo scrittore Eutropio presbitero commenta crudamente (sec. IV–V): «Non gli risparmiò i suoi stessi affetti»². Altro che idilli nazaretani. Maria ha il destino della spada nel cuore (*Lc* 2,35) e la direzione dei suoi passi è il Calvario. Lei che nella gioia aveva partorito a Betlemme è chiamata attraverso queste doglie alla missione della nuova maternità della Chiesa (*Gv* 19, 26–27) e, nella Chiesa, di tutti noi.

E la risposta positiva a questo suo donarsi al mistero di Dio verrà nel **Cenacolo pentecostale**. Il corpo di Cristo che vive nella storia ancora una volta viene dal Padre attraverso l'alitazione ed il fuoco dello Spirito Santo. Qui è il luogo rivelatore di quanto era iniziato a Betlemme: la nuova missione materna di Maria quale *Mater Ecclesiae*. Madre degli Apostoli e dei discepoli di allora, primizie di tutti quelli che anche oggi sono figli suoi. E per loro Ella segnerà gli orizzonti della fede orante, l'operosità dell'amore fecondo, il passo della speranza certa: dopo la Dormizione ed oltre lo stesso sepolcro.

¹ La volontà del Padre si compirà a Gerusalemme, nel triduo della Passione, Morte e Sepoltura di Gesù, nuovo e definitivo Tempio. E ai piedi della Croce, che è il vero pulpito della sapienza rivelata, sarà presente la Madre oramai matura nel suo cammino di fede.

² *Sermo 'De vera circuncisione'*.

Tempio nel tempio: analisi dell'ancona.

In alto: il tiburio ottagonale.

Così questo pannello riporta i nostri sguardi all'altezza del **tiburio ottagonale dell'ancona**.



Morbegno, chiesa della Beata Vergine Assunta, *tiburio ottagonale dell'ancona*, sec. XIV.

Eccoli gli **Apostoli** (la totalità della Chiesa apostolica) di nuovo riuniti, in festa con la Madre e Regina, acclamanti la sua gloria e 'sospiranti' a Lei, che li ha preceduti con la pienezza della glorificazione in anima e corpo. I loro sguardi sono pieni di stupore e le loro mani alzate traducono il moto che fa trasalire il loro cuore¹. Del dono straordinario, che anticipa 'la risurrezione della carne e la vita eterna' in 'nuovi cieli e nuove terre' Maria è la 'primizia'. Per questo **essa è sola, sulla sommità della cupola semicircolare**, superiore agli **angeli che in tripudio danzano** sopra una balaustrata di piastrini a bulbo, ebbri di meraviglia. Soltanto una mandorla imperlata di cherubini apteri inquadra le Benedetta.



Morbegno, chiesa della Beata Vergine Assunta, *Assunta*, particolare dell'ancona, sec. XIV.

Creatura perfettamente glorificata Ella è consegnata a noi come stella polare e dolcissima caparra di gloria. L'effigie regalata dall'artista ci mostra l'Incoronata con le mani trepidamente giunte; il volto è dolcissimo, ma come assorto. Non canta nemmeno, come aveva fatto sui colli di Ebron. Medita sulla sua inconcepibile sorte: la sorpresa trapela dagli occhi lucidi e dalle labbra come ammutolite. Davvero Dio è amore e fedeltà indicibile.

Anche noi sentiamo questa commozione: non siamo più soltanto figli di quella prima donna infelice che abbiamo visto fuori del tempio, raso terra. Nei nostri confronti l'Assunta ha occhi di misericordia e labbra aperte. Ai figli che la contemplano lancia un messaggio simile a quel che già il suo Gesù aveva pronunciato: «Sono stata portata qui, per prepararvi un posto».

¹ Beati, ma in realtà anch'essi, come noi in attesa (*ad te suspiramus*) della risurrezione della carne.